



On.le Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Nocera
Inferiore

24-11-2025 – Aula “Nicola Cilento”
Università degli Studi di Salerno

Cinquant'anni dalla legge di ordinamento penitenziario: evoluzione, criticità e prospettive

La Legge 354 del 1975, nota come Legge sull'ordinamento penitenziario, ha rappresentato una vera e propria svolta nel panorama penale italiano.

È stata una pietra miliare che ha introdotto una visione innovativa della pena, fondata su principi di rieducazione, tutela dei diritti delle persone detenute e reinserimento sociale.

Il carcere non viene più concepito solo come luogo di espiazione, ma come spazio in cui favorire il cambiamento e il ritorno alla vita civile.

Ha segnato un cambio di paradigma nella gestione della pena, ponendo al centro la dignità umana e riconoscendo che la punizione non può essere fine a sé stessa.

In linea con l'articolo 27 della Costituzione, la pena deve tendere alla rieducazione del condannato, offrendo strumenti per il suo recupero e reinserimento nella società.

Uno degli aspetti più innovativi introdotti dalla legge è stato il concetto di “apertura al mondo esterno”.

Con questa espressione si fa riferimento a un insieme di strumenti giuridici e pratiche penitenziarie pensati per mantenere o ristabilire i legami tra la persona detenuta e la società, anche prima del termine della pena.

L'idea di fondo è che l'isolamento totale non favorisca la rieducazione, mentre il contatto con l'esterno sia un elemento chiave del percorso di reintegrazione. In quest'ottica sono state introdotte misure concrete di responsabilizzazione, come il lavoro esterno (art. 21), che consente al detenuto di svolgere attività lavorative fuori dall'istituto, o i permessi premio (art. 30-ter), che consentono a detenuti con buona condotta e considerati non pericolosi di uscire dall'istituto penitenziario per motivi familiari, eventi importanti o partecipazione a progetti educativi e lavorativi.

Questi strumenti mirano a evitare il ricorso al carcere quando non strettamente necessario, promuovendo percorsi di reinserimento in contesti familiari e lavorativi positivi.

Consentono un trattamento più proporzionato e individualizzato, valorizzando la responsabilità personale.

Chi accede a misure alternative è infatti chiamato a dimostrare impegno, rispetto delle regole e volontà di cambiamento. Si è pensato così ad un carcere che abbandona il suo essere solo luogo di segregazione per divenire luogo in cui la persona condannata può avere accesso a opportunità concrete di riscatto e di riabilitazione.

Si tratta di un passaggio fondamentale, che riflette una visione evoluta e profondamente umana della giustizia.

La pena non viene intesa come vendetta dello Stato nei confronti di chi ha sbagliato, ma come occasione per rimediare, per ricostruire e, soprattutto, per restituire alla società un individuo che ha preso coscienza del proprio errore e ha maturato la volontà di cambiare. In questo senso, la Legge 354/75 è uno dei pilastri dello Stato di diritto italiano.

1 Perché tutela non solo la sicurezza collettiva, ma anche i diritti, la dignità e le possibilità della persona detenuta.

Afferma con forza il principio che chi ha commesso un reato resta una persona, e come tale deve essere trattata e merita, nell'interesse della comunità, di avere gli strumenti per ricostruire la propria vita, per imparare, lavorare, studiare e, un giorno, tornare a essere parte attiva e positiva della società.

Questa visione si traduce così nella scelta coraggiosa di una giustizia che guarda avanti, che crede nel potenziale umano, e che scommette sulla possibilità di ricominciare.

In questi cinquant'anni molto è cambiato e tanti risultati sono stati raggiunti, ma molte sono anche le sfide ancora aperte: dal sovraffollamento alle condizioni detentive, dalla carenza di personale, all'applicazione effettiva delle misure alternative, fino alla tenuta del principio costituzionale della finalità rieducativa della pena.

Il convegno vuole essere uno spazio di confronto, aperto e multidisciplinare, tra studiosi, magistrati, avvocati, operatori penitenziari e rappresentanti delle istituzioni per cercare di fare il punto sulle nuove sfide.

Il convegno sarà diviso in due sessioni (mattina e pomeriggio) per una durata totale di n. 8 ore e vi parteciperanno i seguenti relatori:

Prof. Felice Pier Carlo Iovino (Associato di procedura penale nell'Università di Salerno)

Prof. Luigi Kalb (Ordinario di procedura penale nell'Università di Salerno)

Prof. Angelo Alessandro Sammarco (Associato di procedura penale nell'Università di Salerno – Avvocato del Foro di Roma)

Prof. Girolamo Daraio (Professore Aggregato di Diritto penitenziario nell'Università di Salerno) Prof. Enrico Ranieri (Professore Aggregato di Esecuzione penale nell'Università di Salerno – Avvocato del Foro di Nola)

Dott. Luigi Palmieri (Ricercatore di Procedura penale nell'Università di Salerno – Avvocato del Foro di Salerno)

Dott.ssa Monica Amirante (Presidente del Tribunale di Sorveglianza)

Dott.ssa Donatella Ventra (Magistrato di Sorveglianza)

Dott.ssa Belen Suozzo (Vice Direttore della Casa Circondariale di Fuorni)

Avv. Roberto Scotti (Componente Giunta Nazionale AIGA – cultore della materia in Procedura Penale presso Università degli Studi di Salerno)

Cordiali saluti

Prof. Felice Pier Carlo Iovino

